

Solo con gli occhi

La forza di una mamma

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Claudia Vignolo

SOLO CON GLI OCCHI

La forza di una mamma

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Claudia Vignolo
Tutti i diritti riservati

*“A Silvia e Valentina,
luce dei miei occhi,
tramite per l’eternità”.*

*“I loro occhi parlano...
Io sono sicuro che
comprendono tutto,
ma non possono
fare nulla di
questa comprensione.
Esse sono molto
sensibili all'amore,
esiste più di un mistero,
uno dei quali è rinchiuso
nei loro occhi”*

Dottor Andréas Rett¹

¹ Neurologo austriaco che per primo scoprì la Sindrome di Rett.

Capitolo 1

La nascita



È curioso come, a volte, il destino si diverta ad intrecciare la nostra vita con quelle di altre persone che, inconsapevolmente, finiscono per avere una parte fondamentale nelle nostre decisioni.

Valentina ha conosciuto Giustina anni fa, mentre frequentava la classe terza elementare, e per qualche mese hanno trascorso molto tempo insieme, perché quest'ultima è stata la sua nuova assistente all'autonomia. Per qualche mese, appunto, perché una notte Giustina ha avuto un attacco di cuore improvviso ed è morta, anche se aveva solo 36 anni!

Ma le loro vite si erano già intrecciate in precedenza, molto tempo prima della nascita di Valentina.

Era la notte di San Silvestro del 1990 e, con un gruppo di nostri amici, ci recammo per il cenone di Capodanno proprio a casa di Giustina e di suo marito Giovanni. Poco prima di sederci a tavola, mentre noi donne eravamo tutte riunite in cucina per gli ultimi preparativi, Giustina, appoggiata al davanzale della

sua nuova cucina, con l'immane sigaretta fra le dita, ci confidò che aspettava un bambino.

Nella primavera seguente nacque la loro figlia: Valentina. La prima volta che la vedemmo, io e mio marito provammo un po' di invidia e pensammo che fosse giunto il momento di pensare ad un secondo figlio. Anche Silvia, la nostra primogenita di quasi 3 anni, rimase favorevolmente colpita dal quel fagottino e da quel momento in poi cominciò a dire che voleva anche lei una "Valentina" tutta sua – "da portare a casa" – ripeteva spesso! Mi prometteva che mi avrebbe aiutato e che sarebbe stata un'ottima sorella maggiore.

Agosto 1991: la macchina stracarica di bagagli... sul portapacchi caricammo persino le biciclette e partimmo alla volta di Albisola, in compagnia dei nostri amici Marco e Chicca. Complici il sole, il mare, l'atmosfera rilassante della vacanza, le insistenze di Silvia e dei nostri amici... concretizzammo finalmente l'idea di una "Valentina" tutta nostra!!

La gravidanza procedette tranquillamente, solo un po' di stanchezza in più dovuta al fatto di stare in piedi tutto il giorno dietro al bancone del mio negozio, a Branzola. Silvia non vedeva l'ora di poter avere questa Valentina e già immaginava tutte le cose che avrebbero potuto fare insieme! Spesso si avvicinava al mio pancione e la chiamava a gran voce!

La povera Valentina si agitava e Silvia, ponendo la sua manina sul pancione, constatava felice «Mamma, mi ha sentito! Evviva!»

A fine aprile, avvicinandosi la data del parto, sistemai tutte le questioni legate al negozio e appesi un bel cartello sulla porta: "Chiuso per motivi famigliari". Come una brava mamma-chioccia, mi affrettai anche a sistemare al meglio il "nido". Già il mese prima era

stata consegnata la nuova cameretta bianca, con mo-
tivetti di un tenue rosa e azzurro, con due letti, com-
pleta di scrivania. Silvia si era abituata in fretta a
dormire nel nuovo letto e aveva sistemato una delle
sue bambole nel lettino con le sbarre, nell'attesa della
sorellina.

La data presunta per il parto era l'8 maggio e, pun-
tuale e precisa, come in seguito dimostrò di essere –
diversamente da Silvia – alle 5 del 9 maggio 1992 Va-
lentina cominciò a farmi capire che era arrivato il
momento giusto. Infilai in valigia le ultime cose, men-
tre mio marito Beppe andava a prendere la nonna af-
finché tenesse compagnia a Silvia. Mi preparai e, do-
po aver tranquillizzato mia suocera, ansiosa, come
sempre, ci avviammo verso l'ospedale di Mondovì.

A differenza di mio marito, ero molto tranquilla e
serena. Il primo parto era stato un'esperienza straor-
dinaria e abbastanza semplice. Come la volta prece-
dente, avevo frequentato il corso di preparazione, an-
che per poter conoscere in anticipo le ostetriche,
quindi non c'era niente da preoccuparsi... o almeno
così credevo! In effetti, ero stata troppo ottimista!

Dopo qualche ora le facce dei medici e dell'ostetrica
non promettevano niente di buono, a differenza delle
loro parole tranquillizzanti. Ad un certo punto, per
cercare di alleggerire un po' la tensione, l'ostetrica ci
chiese se avevamo già deciso il nome.

E noi, all'unisono «Valentina!»

«Ma allora sapete già che è una femmina!» esclamò
lei.

E noi, di nuovo insieme «No!» e ci scambiammo
uno sguardo un po' sconvolto e un po' preoccupato.

Avevamo realizzato solo allora che, se per caso Va-
lentina non fosse stata una femmina, non avremmo

avuto un nome adatto! Tra una contrazione e l'altra, sempre più dolorose, riuscimmo a decidere "Stefano" come nome di riserva, ma in cuor mio sapevo che non sarebbe servito. In quelle ore riuscii anche a farmi promettere da mio marito che mai e poi mai avremmo avuto altri bambini! Glielo feci addirittura giurare!

Finalmente alle 15 e 15 di quel pomeriggio, dopo aver già combattuto e vinto la sua prima battaglia, un esserino fragile e un po' violaceo faceva il suo ingresso al mondo!

Non ci fu nemmeno il tempo di tenerla un po' in braccio, di coccolarla o attaccarla al seno; me la fecero vedere in fretta, confermandomi che sì, era una "Valentina", ma poiché aveva vissuto tutto il parto con stretto, intorno al collo, due giri di cordone ombelicale, aveva bisogno di stare nella culla termica per riprendersi. La gioia e la felicità di quel momento magico furono bruscamente interrotte dalla preoccupazione, dall'ansia e dai dubbi. Ma come mai i medici, facendomi l'ecografia, non si erano accorti del cordone intorno al collo? Dopo circa due ore potei finalmente tenere tra le braccia la mia bambina, la allattai e la strinsi forte a me. I medici ci dissero che stava bene, e me lo ripeterono spesso nei giorni seguenti.

Anche la pediatra neonatologa, che dopo due giorni m'informò che Valentina aveva avuto una crisi di cianosi durante il pianto, cercò di tranquillizzarmi, e mi chiese l'autorizzazione per poter eseguire una serie di esami in più, solo per scrupolo, si affrettò a precisare. Ci dimisero dopo 5 giorni, come da prassi di allora, ma ci chiesero di tornare per il controllo dopo soli 3 giorni.